Unione Nazionale
Cooperative Italiane

RASSEGNA STAMPA

del

05 ottobre 2016

POLITICA E SOCIETÀ Il Sole 24 Ore 05 OTTOBRE 2016

Riforme. Il premier attacca la «Woodstock del No» - Pressing dei gruppi Misto e Ap per ridiscutere di legge elettorale

Renzi: in gioco burocrazia, non democrazia Italicum, proposta centrista sulle coalizioni

«Per mesi si era detto che c'era una svolta autoritaria, una deriva fascistoide poi si va a leggere il quesito. Nessun confronto è inutile, ho chiesto al professor Zagrebelski se ci fosse un articolo che potesse far venire il dubbio di una svolta autoritaria ma non c'è. Si scopre che in ballo non è il futuro della democrazia ma della burocrazia». Matteo Renzi a due mesi esatti dalla data del referendum difende la sua riforma sicuro di poter spuntare la vittoria e attacca quella che chiama la «Woodstock del No». E sui sondaggi che sembrerebbero dare avanti i contrari alla riforma costituzionale commenta: «I sondaggi non raccontano che la stragrande maggioranza dice che non è informata, non sa cosa votare, è indecisa o non sa se va a votare».

Intanto, nonostante le pochissime probabilità che l'Italicum possa essere riformato prima del 4 dicembre (Fi ha escluso qualsiasi disponibilità a parlarne prima di quella data), le trattative proseguono. Il vicesegretario dem Lorenzo Guerini annuncia che nella direzione di lunedì verrà affidato a una delegazione Pd il compito di trattare con gli altri partiti. Nel frattempo i "piccoli" alleati di Renzi cominciano a scoprire le loro carte con una serie di mosse in Parlamento. Ieri alla Camera Pino Pisicchio, presidente del gruppo Misto e autore di un ddl di modifica dell'Italicum, ha inviato una lettera al presidente della Commissione Affari costituzionali, Andrea Mazziotti, per sollecitare l'inizio della discussione. Quest'ultimo è stato cauto: «Il lavoro in Commissione andrà avviato solo se ci sono reali chance di successo». Insomma senza un ampio appoggio dei gruppi si rischia di "bruciare" la possibilità. E così anche Ap ha preso l'iniziativa: il suo capogruppo in Commissione Dore Misuraca ha annunciato la presentazione di un ddl e la richiesta di avvio della discussione. Sia la proposta di Pisicchio che quella di Ap prevedono le coalizioni. La prima mantiene il ballottaggio ma introduce il quorum del 50% degli elettori per renderlo valido. La proposta di Ap elimina il ballottaggio e assegna un premio di 90 seggi, fino a un tetto di 340 seggi omplessivi, che andrebbe alla coalizione più votata, purché raggiunga il 35%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POLITICA E SOCIETÀ Il Sole 24 Ore 05 OTTOBRE 2016

L'ANALISI

Legge sul voto, i margini di modifica

Il cosiddetto combinato disposto fra riforma costituzionale e nuova legge elettorale continua a pesare sul dibattito pubblico. Renzi sollecitato a tenere conto delle debolezze di un impianto dell'Italicum un po' troppo "geometrico" e dunque poco aderente al contesto politico (e probabilmente anche a quello costituzionale) si proclama disponibile a metterci mano, ma poi si rende conto che non può farlo direttamente per due ragioni: la prima è che con qualsiasi proposta finirebbe impallinato dalle opposizioni (non esistono sistemi elettorali perfetti e inattaccabili); la seconda è che gli si imputerebbe di essere il solito bullo che prima forza la situazione e poi è costretto a fare marcia indietro.

In realtà i margini per un aggiustamento ragionevole dell'Italicum ci sarebbero, solo se ci fosse la volontà di capirsi, ma è esattamente quello che manca. Due aspetti, che sono fortemente indiziati di cadere sotto il giudizio della Consulta: si tratta dei capilista bloccati e della possibilità di candidature multiple fino alla presenza contemporanea in 10 collegi. Sono dinamiche che interessano i partiti piccoli: il primo perché con candidati che hanno forti clientele locali si possono sconvolgere gli ordini di lista quando alla fine ad essere eletti nel collegio possono essere solo uno o due; il secondo perché è un sistema sia per attirare voti con il richiamo del nome forte a livello nazionale, sia per aumentare il suo peso politico con una raccolta di voti notevole. È una normativa che potrebbe facilmente essere cancellata.

Assai più spinose le questioni legate al ballottaggio per la conquista di un premio di maggioranza. In sé è difficile sostenere che sia antidemocratico, quel che si teme è che il meccanismo della solidarietà dei contrari al più votato al primo turno faccia impropriamente vincere chi in quella tornata è arrivato secondo. Per evitare questo si chiede che almeno sia consentita la competizione fra coalizioni e non fra liste. Sebbene la questione sia per tanti versi più nominale che sostanziale (non è detto che la lista contenga gli esponenti di un solo partito), indubbiamente una simile impostazione favorisce il negoziato del detentore del potere di formare la lista con singoli candidati da inserire anziché coi partiti in cui essi si collocavano. Che ciò non sia gradito alle direzioni dei partiti è comprensibile.

Non si dovrebbero avere difficoltà a consentire che la competizione avvenisse formalmente fra coalizioni (si può discutere se da subito o consentendo apparentamenti al secondo turno) a patto che si evitino le conseguenze di frammentazioni strumentali (facciamoci tanti partitini poi ci coalizziamo) e di cadute del governo per sopravvenute rotture nella coalizione (film già visto). Non sarebbe però difficile contrastare i due fenomeni; basterebbe mettere una soglia di sbarramento perché un partito possa entrare in una coalizione apparentandosi al secondo turno e stabilire che la rottura della coalizione che andrà al governo comporta lo scioglimento della Camera e nuove elezioni.

Rimane la questione del quorum di partecipazione elettorale perché al ballottaggio scatti il premio. Una questione di buon senso può senz'altro portare a riconoscere che una astensione sopra la metà degli aventi diritto non può essere considerata una forma di disinteresse colpevole, ma va valutata come una bocciatura della classe politica che dunque non merita alcun premio. I margini per ragionare ci sono tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paolo Pombeni

POLITICA E SOCIETÀ Il Sole 24 Ore 05 OTTOBRE 2016

Cinque Stelle. Festeggiati i 7 anni dalla nascita: «Good movement, bad moments» - Direttorio superato ma Di Maio resta in prima linea

Grillo «stringe» su movimento e programma

Il leader a Roma con Casaleggio jr e i parlamentari per serrare le file del M5S dopo le ultime tensioni

ROMA

Dall'economia alla giustizia, dall'ambiente all'Europa, dal lavoro (con il reddito di cittadinanza al centro) alle pensioni: il programma di governo del Movimento Cinque Stelle, messo a punto per temi in questi mesi dai gruppi di parlamentari delle diverse commissioni, passerà a breve sulla piattaforma Rousseau per essere discusso e definito. È questo il risultato operativo della "due giorni" romana di Beppe Grillo e Davide Casaleggio, servita per ascoltare le esperienze e passare al sodo.

Ieri, nella maratona degli incontri con i deputati a Montecitorio, seguita a quella dei senatori di lunedì, si è dunque impostato il lavoro per concludere il programma (finora fermo al 2013), indispensabile per la scalata al governo nazionale che il M5S, nonostante le tempeste degli ultimi mesi, non ha intenzione di abbandonare. «Good movement, bad moments», ha sintetizzato Grillo, che ai suoi - con cui ha festeggiato i sette anni dalla nascita del Movimento con tanto di torta e inno - si è detto «gasato» e ha raccomandato di restare compatti. Basta liti, divisioni e malumori. E basta anche con il direttorio dei cinque deputati: troppe difficoltà, un carico eccessivo da gestire che il caso Roma, con le fibrillazioni intorno alla giunta di Virginia Raggi, ha fatto definitivamente franare.

È Luigi Di Maio - colui che il cofondatore scomparso e osannato Gianroberto Casaleggio aveva individuato come il più adatto a rivestire i panni del possibile candidato premier - a chiarire la direzione in un post su Facebook: «Siamo la meraviglia di vedere l'impossibile che diventa possibile, mentre tutti dicono che non ce la farai. Se il M5S oggi compie 7 anni vuol dire che ci sono persone in Italia che partecipano a questo progetto da almeno 11 anni. Niente si improvvisa: quello che siamo oggi è frutto di una lunga marcia». Ostenta sicurezza, Di Maio, nononostante sia finito nel mirino degli ortodossi per l'atteggiamento ritenuto troppo pragmatico, le gaffe e gli errori commessi a Roma: «Presto proveremo questa meraviglia, presto arriveremo al governo di questo Paese». Lunedì era stato a cena con Grillo e Casaleggio, oggi sarà ospite di un forum a porte chiuse da Bloomberg.

Se le modalità e i tempi di selezione del candidato premier sono comunque ancora allo studio, la nuova discesa romana certifica la diarchia al vertice del M5S. Grillo e Casaleggio, che d'ora in poi intendono incontrare i "portavoce" con cadenza mensile, sono stati netti, dettando persino le linee guida per le apparizioni in Tv: meno autoreferenzialità, largo ai progetti. E anche se gli esponenti ritenuti più "comunicativi", come Di Maio e Alessandro Di Battista resteranno in prima linea, il ritornello è uno: «Non distrarsi con inutili beghe, parlare dei contenuti e del programma». Che si fa centrale, insieme con Rousseau, cuore pulsante dell'idea di democrazia diretta intorno alla quale il Movimento è nato. È toccato a Casaleggio jr, cogestore della piattaforma con Massimo Bugani e David Borrelli, illustrarne ancora una volta tecniche e potenzialità. Senza dimenticare di omaggiare suo padre, postando sul blog di Grillo un video realizzato da Gianroberto su "Singularity", quel punto di non ritorno immaginato dallo scienziato Stephen Hawking in cui «non comprenderemo le scelte delle intelligenze artificiali che avremo creato». Un percorso tracciato, assicura Casaleggio jr: «Sta a noi (forse) indirizzarne lo sviluppo in modo che sia positivo per tutta la collettività». Dalla fantascienza al manifesto politico. Per ora, anche per la campagna per il no al referendum sulle riforme, il diktat è: «Restare tra la gente». E continuare a osservare Raggi, lasciandola autonoma finché si può. Nessun incontro con la sindaca. Che però ha twittato: «Auguri a noi, ogni anno sempre più grandi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manuela Perrone

POLITICA E SOCIETÀ Il Sole 24 Ore 05 OTTOBRE 2016

L'assessora indagata. L'ex consulente Ama: «Raggi è con me, vado avanti» - L'ipotesi di una sostituzione prima dell'interrogatorio davanti ai Pm

Muraro non cede ma M5S cercano una via d'uscita

Nessun passo indietro. L'assessora capitolina all'Ambiente Paola Muraro va avanti nonostante l'infittirsi della bufera giudiziaria: «La sindaca non mi ha chiesto passi indietro, ho il suo pieno sostegno. Mai pensato di dimettermi, continuo a lavorare per i romani». Ufficialmente dal Campidoglio confermano la linea: «Aspettiamo di vedere le carte. Se poi emergerà una posizione incompatibile con i principi del Movimento Cinque Stelle prenderemo provvedimenti».

Nessuno parla esplicitamente di exit strategy, che però si sta cercando. «Muraro in bilico? Finché non mi dicono qualcosa di diverso è una mia collega, lavoriamo insieme», ha affermato ieri l'assessore allo Sviluppo economico Adriano Meloni, indicato a Raggi dalla Casaleggio associati, come Massimo Colomban, neoassessore alle Partecipate che ieri è arrivato per la prima volta in Campidoglio. Incontrando, oltre alla sindaca, molti colleghi, tra cui Andrea Mazzillo (Bilancio), Linda Meleo (Trasporti) e la stessa Muraro, con cui a giorni dovrebbe chiudere la partita della nomina del nuovo amministratore unico di Ama.

Ma non è un mistero che da un mese almeno si cercano possibili sostituti. E, a meno di novità eclatanti, la deadline potrebbe essere la data che la procura di Roma fisserà per l'interrogatorio. Beppe Grillo mantiene le distanze esprimendo «un ringraziamento ai netturbini di Roma: la città è più pulita grazie a loro». Il premier Matteo Renzi (con buona parte del Pd), querelato ieri da Virginia Raggi, invece incalza: «Due morali e cinque stelle... Se uno del Pd avesse fatto quello che ha fatto Raggi, cioè affidare la gestione dei rifiuti a una professionista totalmente collegata ai principali esponenti dell'inchiesta su Mafia Capitale, loro ci avrebbero attaccato».

Mentre Muraro ha presentato ieri querele anche contro i giornalisti per 32 articoli ritenuti diffamatori, la Procura di Roma sta approfondendo il capitolo relativo alle consulenze che la Muraro ha ottenuto con Ama. L'ipotesi dei magistrati è che i vari contratti, dal 2009 ad oggi, sarebbero stati ottenuti attraverso un sospetto rapporto privilegiato che l'attuale assessore all'Ambiente avrebbe avuto con gli ex dominus di Ama, Giovanni Fiscon e Franco Panzironi. Entrambi sono indagati per concorso in abuso d'ufficio con la stessa Muraro. I fari, in particolare, sono concentrati su un lavoro extra che la Muraro ha avuto tra febbraio e marzo 2014: coordinare le attività di bonifica dell'area di Ponte Malnome, dove a fine gennaio di quell'anno ci fu una grave fuoriuscita di rifiuti ospedalieri dal Termovalorizzatore di Ama. Per questa vicenda è finito sotto procedimento lo stesso Fiscon, il quale si è avvalso - come perito difensivo - della consulenza di Muraro, così come risulta da un contratto ritenuto «irregolare» dai magistrati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I.Cimm.
M.Per.

LE INDAGINI Sotto la lente dei Pm il lavoro svolto da Muraro nel 2014 nell'area di Ponte Malnome, vicenda nella quale è coinvolto anche Fiscon

POLITICA E SOCIETA Il Sole 24 Ore 05 OTTOBRE 2016

FOCUS. IL CAPITOLO PARTECIPATE

Dalla riorganizzazione di Atac ai debiti di Ama, tutti i dossier di Colomban

Nessuna intenzione di «azzerare le partecipate». Nel suo primo giorno in Campidoglio il neoassessore Massimo Colomban mette in chiaro che dismettere non sarà la parola d'ordine. Riorganizzare però sarà d'obbligo, se non altro perché la nebulosa di quasi 80 tra partecipate e Fondazioni, Acea esclusa, costa a Roma Capitale 1,67 miliardi di euro, l'80% dei quali assorbiti da trasporti (con Atac che costa 609,7 milioni) e rifiuti (con Ama che pesa per 834,7 milioni).

Entro la primavera bisognerà produrre i piani di razionalizzazione previsti dalla riforma Madia. Ma la prima decisione che Colomban deve prendere riguarda la governance: l'ex superassessore Marcello Minenna, in tandem con la ex capo di gabinetto Carla Romana Raineri aveva messo a punto una delibera che prevedeva l'addio ai Cda, con l'amministratore unico per le società più piccole, affiancato da un direttore generale per quelle più grandi. Ma il provvedimento fu bloccato ad agosto prima di arrivare in giunta. «Verifiche tecniche», si disse. Ma già serpeggiavano diversità di vedute, e l'idea che la sola diarchia ai vertici non sarebbe stata sufficiente a reggere il timone delle partecipate maggiori.

Sul tavolo ci sono poi i nodi concreti. A partire da Atac, che ha in stand by il piano di riorganizzazione partito a luglio 2015 con una ricapitalizzazione da 180 milioni. Per la partecipata dei trasporti (150mila chilometri percorsi, 11.878 dipendenti, 89 milioni di disavanzo nel 2015 e tredici anni senza un pareggio) Minenna aveva riaperto il dialogo con le banche per ridefinire un piano finanziario in grado di procurare nuove disponibilità per 50 milioni, anche con l'avvio di project financing con concessioni abbinate per evitare l'alienazione degli immobili di pregio. Il nuovo amministratore unico Manuel Fantasia ha ricominciato il valzer con gli istituti di credito per rinnovare la proroga già concessa ad aprile, che scade a metà ottobre. Non solo: oltre ai 18 milioni già recuperati per la manutenzione dei treni della metro A, ne mancano all'appello altri 40. Non va meglio per Ama, 7.800 dipendenti, ultimi due esercizi chiusi in utile (893mila euro nel 2015) ma un debito di 600 milioni. Nei prossimi giorni dovrebbe essere nominato il nuovo amministratore unico. Minenna aveva intenzione di chiudere i contratti derivati in essere (la società ha un'esposizione finanziaria di circa 500 milioni, per 30 milioni a mark to market negativo) e strappare alle banche condizioni di indebitamento inferiori all'attuale 7%.

Aequa Roma ha i vertici in prorogatio: l'ex assessore voleva farne la società romana per la riscossione in house al posto di Equitalia. Multiservizi, società strumentale di Ama, a breve non potrà più ricevere appalti in affidamento diretto. L'assessora Paola Muraro e il presidente della commissione capitolina Ambiente Daniele Diaco hanno assicurato: «Vogliamo che l'azienda diventi al 100% del Comune». Ma la rilevazione del 49% detenuto da Manutencoop va ponderata. Su tutto, conterà la visione. Minenna, procedendo per accorpamenti e sinergie, voleva far diventare Roma Capitale una holding simile a un distretto finanziario, come la City of London o State of New York. Colomban dovrà chiarire la sua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

M.Per.

NESSUN AZZERAMENTO Per il neoassessore dismettere non sarà la parola d'ordine. Entro la primavera necessari piani di razionalizzazione

POLITICA E SOCIETÀ Il Sole 24 Ore 05 OTTOBRE 2016

Ricostruzione. Slitta a martedì l'approvazione in Consiglio dei ministri

Decreto sisma, indennizzo totale solo per le case entro il cratere

ROMA

L'approvazione del decreto "terremoto" in Consiglio dei ministri slitta a martedì 11 ottobre. Lo ha detto il premier, Matteo Renzi intervenendo su Radio Capital nel giorno in cui era atteso l'ok al testo (annunciato dal commissario Errani entro il «2-3 ottobre»). «Licenzieremo, se Dio vuole, il decreto legge su Accumoli, Amatrice, Arquata del Tronto, che sarà pronto il giorno 11 ottobre, martedì prossimo», ha detto Renzi.

Il provvedimento, hanno assicurato ieri fonti di Palazzo Chigi in una dichiarazione raccolta dall'Ansa, «è pronto e conferma tutti gli impegni (a partire da quelli finanziari) assunti dal governo». «Ci sono però - si aggiunge - alcuni affinamenti tecnici da apportare e un coordinamento da mettere bene a punto, anche alla luce dei numerosi ministeri concertanti».

Ieri mattina, il commissario alla ricostruzione, Vasco Errani, ha voluto incontrare negli uffici di Largo Chigi, Regioni, Comuni, imprese e sindacati per illustrare i contenuti del decreto, anche se ha preferito non indicare alcuna cifra economica. Il decreto vedrà comunque l'istituzione di un fondo ad hoc per il post-sisma, da alimentare, per l'intero fabbisogno, con norme successive.

Nel provvedimento - di oltre 60 articoli - viene confermato l'impianto della governance sulla ricostruzione, incardinata nella struttura guidata da Errani, con le Regioni nel ruolo di subcommissari operativi nei rispettivi territori. Sul lato amministrativo, famiglie e imprese, dialogheranno con l'Ufficio speciale per la ricostruzione, articolato in sportelli distribuiti localmente che avranno il compito di gestire, tra le altre cose, lo sportello unico per le attività produttive.

Errani ha voluto rassicurare sull'indennizzo del 100% per le prime e seconde case danneggiate all'interno del cratere. Diversamente, per le seconde case fuori da cratere e zone rosse, il contributo non sarà "pieno" ma sarà comunque sostanzioso, pari al 50 per cento.

Sarà la stessa struttura commissariale a definire il criterio per calcolare l'indennizzo, in termini di euro a mq (incluse le spese tecniche, riconosciute fino al limite del 10% del costo dell'intervento). Confermato, per famiglie e imprese, il meccanismo del credito agevolato con credito di imposta, da definire attraverso convenzioni con il mondo del credito.

Aggiustamenti possibili fino all'ultimo sul "pacchetto" a sostegno delle imprese, in particolare quelle del settore agricolo e zootecnico, e di tutte le attività economiche legate al turismo, con una gamma di aiuti che va dalla ricostruzione di case e alberghi fino alla rivitalizzazione del turismo (dove l'onda d'urto del danno economico è andato largamente oltre i confini dei territori che hanno subito danni fisici).

In ogni caso, sul fronte dell'intervento a sostegno delle imprese, il decreto non esaurirà tutte le possibili leve di intervento e di aiuto, che potranno essere trovate in strumenti a carattere ordinario. Un esempio di possibile intervento extra-decreto riguarda lo svincolo delle risorse regionali legate al cofinanziamento dei piani di sviluppo rurale e sui fondi strutturali, misura che venne effettivamente attuata in Emilia dopo il sisma del 2012.

Verifiche fino all'ultimo anche sulla sospensione degli adempimenti e versamenti tributari di almeno un anno, senza penalità e senza interessi (misura che, in ogni caso, non sarebbe un abbuono ma solo un congelamento temporale dei versamenti).

Imprese e sindacati hanno valutato positivamente l'incontro con Errani, e ora aspettano di vedere il testo finale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Massimo Frontera

POLITICA E SOCIETÀ Il Sole 24 Ore 05 OTTOBRE 2016

Diritti. Adeguati alla nuova legge lo stato civile, le norme di diritto internazionale e il codice penale

Unioni civili, parte l'attuazione

Primo via libera del governo a tre decreti - Norme valide per coppie italiane all'estero

roma

A quattro mesi dall'entrata in vigore della legge sulle unioni civili prende forma la cornice attuativa, affidata nel frattempo in via provvisoria a una normativa "ponte". Ieri il Consiglio dei ministri ha approvato in via preliminare, su proposta del guardasigilli Andrea Orlando, i tre decreti legislativi necessari a dare un assetto definitivo alla disciplina varata dal Parlamento, con un voto di fiducia, il 12 maggio scorso e diventata efficace il 5 giugno (legge 76/2016).

I provvedimenti adeguano (e coordinano) alla nuova disciplina sulle unioni tra persone dello stesso sesso: le disposizioni attualmente esistenti sull'ordinamento dello stato civile e le leggi, gli atti aventi forza di legge, i regolamenti e i decreti, su cui le nuove norme hanno un impatto, quelle di diritto internazionale privato e quelle in materia penale.

Per quanto riguarda il primo decreto sulle iscrizioni, le trascrizioni e le annotazioni negli uffici dello stato civile, viene previsto che, come per il matrimonio, il partner dell'unione civile che aggiunge al suo il cognome dell'altro partner non perde il suo cognome d'origine. Rispetto al decreto ponte (Dpcm 144/2016) - che tra l'altro istituisce nei comuni il registro provvisorio delle unioni - con tali norme non è necessario produrre alcuna modifica anagrafica.

Sotto il profilo del diritto internazionale, le norme che hanno avuto ieri l'ok preliminare di Palazzo Chigi evitano le possibili elusioni della disciplina italiana quando non esistono profili oggettivi di transnazionalità, come per esempio quando si tratta di un'unione civile contratta all'estero da cittadini italiani che abitualmente vivono nel nostro Paese. Anche in questo caso l'unione è regolata dalla normativa italiana. Mentre il terzo decreto interviene sul codice penale, modificandone alcuni articoli per consentire, anche in questo ambito, l'equiparazione del partner dello stesso sesso nell'unione civile, al coniuge. In questo modo si rende configurabile il reato di violazione degli obblighi di assistenza familiare quando le inadempienze siano del partner dell'unione civile nei confronti dell'altro. E si potrà anche applicare al reato di omicidio l'aggravante prevista se la vittima è coniuge di chi commette il fatto, anche quando il fatto avvenga tra due soggetti legati da unione civile.

Ora i tre decreti legislativi andranno all'esame delle commissioni competenti di Camera e Senato che avranno sessanta giorni per esprimere il proprio parere. Lo stesso tempo che in teoria resterebbe al Governo per il via libera definitivo ai provvedimenti fissato al 5 dicembre (sei mesi dall'entrata in vigore della legge). Ma la legge 76 lascia una via d'uscita: visto che il termine fissato per i pareri è troppo ravvicinato alla scadenza per l'esecutivo, a meno di un esame lampo in Parlamento, Palazzo Chigi avrà infatti altri tre mesi (fino al 5 marzo) per l'adozione definitiva. Intanto si continuerà ad applicare la normativa ponte. Con tutto il corredo di 24 formule, dalla richiesta alla trascrizione, stabilite dal Viminale a fine luglio per la celebrazione delle unioni civili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ma.Par.

DISCIPLINA TRANSITORIA Fino all'ok definitivo in vigore la normativa ponte che istituisce nei Comuni i registri provvisori. Il Parlamento avrà 60 giorni per i pareri

NORME E TRIBUTI Il Sole 24 Ore 05 OTTOBRE 2016

Professionisti e imprenditori individuali. Come muoversi nella disciplina fiscale sull'uso promiscuo

In studio spese scontate al 50%

Sul reddito d'impresa regole più complesse legate a metri quadri o consumi

Molti sono i servizi e le utenze che gli imprenditori individuali e i professionisti acquistano con la partita Iva per le abitazioni, che utilizzano promiscuamente per la loro attività economica e per motivi personali, ma spesso possono "recuperare" fiscalmente i relativi costi e l'Iva solo in parte.

Locazione

Tralasciando il caso dell'acquisto, i costi di locazione delle abitazioni (come, del resto, anche degli uffici) utilizzate promiscuamente per l'esercizio dell'impresa, arte o professione e per «l'uso personale o familiare dell'imprenditore» o del professionista, sono deducibili dal reddito d'impresa o di lavoro autonomo per il 50% del canone, a patto che il contribuente non disponga di altro immobile (ovunque per le imprese e nel medesimo Comune per i professionisti) «adibito esclusivamente all'esercizio dell'impresa» o dell'arte o professione (articoli 54 e 64, Tuir). L'eventuale Iva, applicata su opzione, sulla locazione di **abitazioni** non può essere detratta, neanche al 50% (articolo 19-bis1, comma 1, lettera i, Dpr 633/72).

Deduzione delle utenze

I **professionisti** possono dedurre al 50% le spese per i servizi relativi agli "immobili utilizzati promiscuamente" (sia abitazione, che ufficio), a prescindere dai metri quadri effettivamente utilizzati per l'attività, a condizione che non dispongano nello stesso Comune di un altro immobile adibito esclusivamente all'esercizio dell'arte o professione (articolo 54, comma 3, Tuir).

Si tratta di una deduzione forfettaria del 50% prevista dalla norma dal reddito di lavoro autonomo, che ha la duplice finalità di semplificare i calcoli e di evitare l'insorgere di contenziosi sulla distinzione dell'utilizzo delle due zone. Anche se si può dimostrare l'utilizzo professionale in una zona superiore a quella del 50%, forfetariamente stabilita dalla norma, «quest'ultima non è derogabile» (circolare 35/E/2012, paragrafo 2.2).

Per il **reddito d'impresa**, invece, nel Tuir manca una disposizione che disciplini il trattamento delle utenze relative agli immobili utilizzati promiscuamente. Secondo la vecchia risoluzione del 7 novembre 1975, n. 9/50091, però, le spese di riscaldamento di immobili adibiti sia «all'attività commerciale che alla sfera privata dell'imprenditore», si possono dedurre per la parte di costo che riguarda i locali con uso commerciale, individuati con una ripartizione proporzionale in base di dati certi e obiettivamente comprovanti, come ad esempio il numero degli **«elementi radianti»**. Un altro metodo di ripartizione tra area business e area privata può essere quello basato sui metri quadri o cubi dell'immobile, utilizzabile, per esempio, per le spese di energia elettrica e gas per il riscaldamento a pavimento, oltre che per le spese condominiali e di pulizia. Idem per l'acqua.

Detrazione dell'Iva

Ai fini della detrazione dell'Iva, in generale, per determinare la quota indetraibile relativa ai beni e servizi in parte utilizzati per fini privati vanno applicati «criteri oggettivi, coerenti con la natura dei beni e servizi acquistati» (articolo 19, comma 4, Dpr 633/72). Questa regola vale anche per il trattamento Iva delle utenze delle abitazioni, in quanto scollegate al tipo di immobile a cui si riferiscono (si veda Guida normativa del 19 aprile 2006) e non si applica l'indetraibilità oggettiva dell'articolo 19-bis1, comma 1, lettera i), Dpr 633/72. Se l'immobile (anche abitativo) è ad uso promiscuo, per la ripartizione delle spese, ad esempio, di riscaldamento, un "criterio oggettivo e coerente può essere costituito dalla cubatura dei rispettivi locali" (circolare 24 dicembre 2007, n. 328, paragrafo 3.2).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luca De Stefani

MONDO Il Sole 24 Ore 05 OTTOBRE 2016

Ambiente. Via libera dell'Europarlamento all'intesa internazionale di Parigi per ridurre il riscaldamento globale

L'Europa ratifica l'accordo sul clima

Entrata in vigore entro un mese - Approvato il Ddl dal consiglio dei ministri

bruxelles

Il Parlamento europeo ha dato ieri a Strasburgo il suo benestare all'accordo sul clima, firmato in dicembre a Parigi da oltre 190 paesi. L'Unione europea è quindi in grado di ratificare il trattato e permettere al testo di entrare in vigore prima della fine dell'anno. L'assemblea parlamentare ha approvato l'accordo, che impegna i paesi che lo hanno sottoscritto a frenare il riscaldamento del pianeta, con 610 voti a favore, 38 voti contrari e 31 astensioni. In Italia la ratifica e l'esecuzione dello stesso accordo era all'ordine del giorno del Cdm di ieri.

«Oggi l'Unione europea ha trasformato l'ambizione sul clima in una azione per il clima», ha detto il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker a Strasburgo, dove il Parlamento europeo è in sessione plenaria. Il trattato internazionale deve servire a frenare il riscaldamento del pianeta entro i due gradi centigradi, rispetto alla temperatura predominante in epoca pre-industriale. Sull'Unione è stata fatta pressione in queste ultime settimane perché velocizzasse la ratifica.

In questo senso, l'iter utilizzato dai Ventotto è inedito. In una riunione ministeriale, i paesi membri hanno deciso la settimana scorsa di dare il loro benestare politico, permettendo il voto di ieri in Parlamento, nonostante la trafila delle singole ratifiche nazionali non sia terminata (si veda Il Sole 24 Ore di venerdì). Alcuni paesi membri hanno chiesto assicurazioni perché la procedura non diventi un precedente. Una dichiarazione in tal senso è stata firmata dai Ventotto.

Per entrare in vigore, l'accordo internazionale deve essere ratificato da 55 paesi, pari ad almeno il 55% delle emissioni nocive. Per ora, gli stati che hanno ratificato l'intesa sono 62 per un totale di 51,89% delle emissioni nocive. Con il benestare europeo, il quorum è ampiamente superato. Hanno già ratificato i grandi inquinatori: gli Stati Uniti, la Cina e l'India. La prima riunione operativa dei firmatari dell'intesa è prevista il 7 novembre in Marocco.

Il voto di ieri a Strasburgo è avvenuto alla presenza del segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon. L'uomo politico sudcoreano ha colto l'occasione per fare un nesso tra la lotta contro il riscaldamanento climatico e l'emergenza rifugiati che vede l'Europa in prima linea. «Dietro alle migrazioni vi sono molti fattori – ha detto – ma credo che se affrontiamo il cambiamento climatico ridurremo la necessità di molte persone di lasciare il loro paese».

Una volta depositata ufficialmente la ratifica dell'Unione, atto previsto venerdì prossimo, l'entrata in vigore giungerà al termine di un mese, all'inizio quindi di novembre. Convinta di essere in prima fila nella lotta all'inquinamento, l'Unione ha voluto ieri ribadire i suoi ambiziosi obiettivi climatici. Alla fine di luglio, la Commissione europea ha proposto nuovi target da qui al 2030, che devono essere ancora approvati dal Consiglio e dal Parlamento (si veda Il Sole 24 Ore del 22 luglio).

La strategia comunitaria per raggiungere un taglio delle emissioni del 40% da qui al 2030 (rispetto ai dati del 1990) prevede obiettivi diversi a seconda del paese. Gli stati membri dell'Est Europa sono stati privilegiati perché ancora in una fase di modernizzazione economica. In compenso, i paesi dell'Europa occidentale hanno obiettivi più ambiziosi. Secondo la proposta della Commissione, l'Italia deve diminire i gas nocivi del 33%, la Francia del 37%, la Germania del 38%, il Lussemburgo del 40%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Beda Romano

RIMO PIANO Il Sole 24 Ore 05 OTTOBRE 2016

«Pil all'1% nel 2017 obiettivo realizzabile»

Padoan alla Camera: la manovra spingerà la crescita - Renzi: tra un anno vedremo chi ha ragione

ROMA

La crescita dell'1% messa in programma per l'anno prossimo dal governo nella nota di aggiornamento al Def è un obiettivo «ambizioso» ma «realizzabile». Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan risponde così alle obiezioni dell'Ufficio parlamentare del bilancio, l'Authority dei conti che l'altro ieri ha prospettato la mancata validazione del quadro programmatico ipotizzato dal governo, e alla prudenza di Bankitalia che sempre lunedì aveva appunto definito «ambizioso» il programma governativo. «Tutti gli anni è la solita solfa - taglia corto il premier Matteo Renzi nel corso di un'intervista a Radio Capital -, ed essendo previsioni vedremo tra un anno chi si sbaglia».

Al centro delle discussioni, riprese ieri dal titolare dell'Economia nel corso dell'audizione alle commissioni Bilancio riunite di Camera e Senato, c'è il forte effetto di spinta che le misure previste in manovra, dal blocco degli aumenti Iva agli incentivi fiscali per gli investimenti, secondo il governo dovrebbero produrre l'anno prossimo, portando la crescita dallo 0,6% tendenziale (cioè senza legge di bilancio) all'1% programmatico. «Non è una scommessa», ha ribattuto il ministro dell'Economia, aggiungendo anzi che «i moltiplicatori sono difficili da stimare» in un contesto di inflazione e tassi piatti, e che a consuntivo potrebbero esserci «sorprese positive».

L'allerta dell'Ufficio parlamentare del bilancio, però, agita il Parlamento, e non solo dalle parti dell'opposizione che chiede di «riscrivere la nota di aggiornamento con numeri credibili» (così il capogruppo di Fi alla Camera Renato Brunetta) e accusa il governo di aver scritto cifre «inventate» (lo ha detto Stefano Fassina, di Sinistra Italiana, suscitando la richiesta di «più rispetto» da parte di Padoan). Sul tema interviene anche la minoranza Pd, che con Federico Fornaro chiede di sospendere l'esame della nota in commissione fino al chiarimento fra governo e Upb. E Francesco Boccia (Pd), che oltre a presiedere la commissione Bilancio della Camera è stato il primo firmatario della riforma della legge di bilancio statale, chiede di far slittare il voto in Aula sulla nota, messo in calendario per l'11 ottobre, accusando il governo di non aver rispettato le nuove regole. «Se la legge fosse stata rispettata - spiega - l'Upb avrebbe avuto tutti gli elementi per fare le valutazioni e forse non saremmo in queste condizioni».

Anche Padoan ha spiegato le distanze fra le previsioni governative e i giudizi dell'Upb con la mancata disponibilità di «tutte le informazioni» sulle misure della manovra, ma è la stessa legge sul pareggio di bilancio (articolo 18, comma 3 della legge 243/2012) a chiarire i possibili sviluppi. In caso di obiezioni dell'Upb, basta un terzo dei componenti delle commissioni per chiedere al governo di tornare in Parlamento per spiegare le ragioni per cui intende andare avanti sulla propria strada oppure adeguarsi alle stime dell'Authority. L'esito è quasi scontato, vista la temperatura della discussione, ma il calendario rimane strettissimo, anche alla luce del fatto che il presidente del consiglio conferma l'intenzione di approvare la manovra entro il 15 ottobre; il governo avrebbe in realtà tempo fino al 20, perché alla fine della prossima settimana scade "solo" il termine per inviare a Bruxelles con l'obiettivo di saldo di bilancio e le proiezioni di entrate e spese.

Sul versante europeo, nel frattempo, è in corso quello che Padoan definisce «un dialogo continuo con gli organismi della commissione» per respingere l'idea del «braccio di ferro». In gioco c'è lo 0,4% di deficit aggiuntivo che l'Italia chiede sulla base delle «circostanze eccezionali» rappresentate dal terremoto di agosto e dal fenomeno migranti. La partita è aperta, e in attesa di un risultato a oggi tutt'altro che scontato ieri è intervenuto il capogruppo del Psc al parlamento di Strasburgo, Gianni Pittella, spargendo ottimismo: il confronto con Upb, Bankitalia e Corte dei conti poggia secondo Pittella su «valutazioni interlocutorie», che non avranno conseguenze in Europa perché «un no della commissione sarebbe assurdo».

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 05 OTTOBRE 2016

Il cantiere manovra. Entro la fine della prossima settimana la definizione delle linee guida della legge di bilancio da inviare a Bruxelles

Da giochi e lotta all'evasione dote da 4,8 miliardi

ROMA

Una dote da circa 800 milioni quella che il Governo si appresta a chiedere al mondo del gioco con la legge di stabilità. E che dovrà aggiungersi ai circa 4 miliardi che l'esecutivo conta di recuperare sotto la voce maggiori entrate con la lotta all'evasione Iva e una riedizione della voluntary disclosure. Ad alzare l'asticella delle maggiori entrate, poi, saranno chiamate anche alcune misure "di cassa" come la riapertura dell'assegnazione agevolata dei beni ai soci, la rivalutazione dei beni di impresa e la rivalutazione dei valori di acquisto di terreni e partecipazioni. Poste queste ultime in grado di drenare ancora qualche centinaia di milioni di euro. Ma torniamo al gaming.

Il mercato del gioco anche con la legge di bilancio per il 2017 sarà chiamato ad assicurare all'Esecutivo risorse fresche per sostenere la crescita. Si tratta di circa 800 milioni che dovrebbero essere assicurati da operazioni one shot. In prima battuta la gara per l'assegnazione del Superenalotto la cui concessione è in scadenza nel 2018. Secondo le prime ipotesi circolate la nuova gara dovrebbe assicurare non meno di 200 milioni come base d'asta. La seconda voce di entrata è prodotta dal prolungarsi dell'accordo con regioni ed enti locali sull'offerta di gioco. Accordo atteso, dopo circa un anno di trattative e incontri, per il 20 ottobre prossimo. In questo modo il Governo potrà far slittare al 2017 i 460 milioni di euro attesi dalla stabilità 2016 con la gare per il rinnovo delle concessioni delle scommesse. A completare il quadro ci sarebbero poi i 160 milioni mai versati dalla filiera delle slot. La legge di stabilità per il 2015 (articolo 1, comma 649), aveva previsto un contributo di 500 milioni a carico dei concessionari e della filiera a titolo di riduzione di compenso. La norma, contestata da concessionari, gestori ed esercenti, è stata abrogata dalla legge di stabilità 2016 sia perché di difficile applicazione sia perché oggetto di rinvio alla Corte costituzionale da parte del Tar Lazio. Ora all'appello mancano, come detto, circa 160 milioni di euro, che i concessionari devono cercare di riscuotere da gestori ed esercenti per il successivo riversamento all'Erario. Con la prossima legge di bilancio dovrebbe arrivare una norma ad hoc che concede ai concessionari più poteri per il recupero delle somme fino ad oggi non pagate.

Il grosso delle misure di entrata dovrà arrivare dalla lotta all'evasione. L'obiettivo è quello di recuperare tra i 3,5 e i 4 miliardi di euro da iscrivere nella legge di bilancio sotto la voce "Comunicazioni Iva" (1,8- 2miliardi) e "Voluntary disclosure bis" (1,5 -2 miliardi). Con le comunicazioni Iva verrebbe introdotto l'obbligo dell'invio trimestrale di tutte le fatture emesse e ricevute. Un redditometro senza alcuna deroga o esclusione e soprattutto analitico. L'altra quota è attesa dalla nuova operazione di rientro dei capitali che punterebbe a coprire le annualità dal 2009 (anche se già prescritto) al 2015 con sanzioni e interessi. La controindicazione per il Governo è l'aleatorietà delle due poste di entrata che obbligherà i tecnici del Mef e di Palazzo Chigi a prevedere comunque una clausola di salvaguardia ad hoc per rassicurare Bruxelles: indiziate numero uno sono le accise sulla benzina.

Ai quasi 5 miliardi da gioco e contrasto dell'evasione si aggiungeranno le risorse che il Governo conta di recuperare con la spending review. La revisione della spesa dovrà essere strutturale anche per sostenere l'impalcatura delle coperture della prossima legge di bilancio. Che il Governo conta di definire alla fine della prossima settimana. Anche perché entro il 15 ottobre l'esecutivo deve trasmettere alla Commissione Ue e all'Eurogruppo il Documento programmatico di bilancio ed entro il 20 deve inviare alle Camere la legge di bilancio vera e propria (articolato e tabelle).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

Marco Rogari

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 05 OTTOBRE 2016

Fondo monetario. Riduzione dello 0,1% rispetto a luglio anche sulle proiezioni 2016 che arrivano allo 0,8% - Preoccupazioni sul sistema bancario italiano

Il Fmi lima la previsione per l'anno prossimo allo 0,9%

washington

Il Fondo monetario internazionale ha ritoccato di nuovo al ribasso le previsioni di crescita per l'Italia, portandole allo 0,8% per quest'anno e allo 0,9% per l'anno prossimo, una limatura dello 0,1% in entrambi i casi rispetto allo scenario di luglio. Le cifre sono sostanzialmente in linea con le ultime e molto discusse stime, anch'esse riviste al ribasso, presentate dal Governo in questi giorni nell'aggiornamento del Def. Nel luglio scorso, l'Fmi aveva già tagliato le sue previsioni sull'economia italiana di uno 0,1% per entrambi gli anni.

L'Italia è uno dei pochi Paesi ad accusare un ribasso delle previsioni. Sia nel 2016, sia nel 2017, la crescita è in coda fra i grandi Paesi dell'Unione europea e al penultimo posto nel G-7, davanti al solo Giappone. È anche in ritardo rispetto alla media dell'area dell'euro che secondo gli economisti del Fondo monetario crescerà dell'1,7% quest'anno e dell'1,5% il prossimo.

Rispondendo a una domanda dei cronisti a margine della conferenza stampa di presentazione del World Economic Outlook, il responsabile del rapporto, Gian Maria Milesi-Ferretti, ha evitato di rilasciare commenti sul referendum costituzionale del 4 dicembre prossimo. «Il referendum in Italia - ha detto - non è Brexit, nel senso che non è una decisione su fattori economici. È una decisione politica e in quanto tale non è un tipo di decisione sul quale il Fondo può dare opinioni».

Per quanto riguarda l'economia italiana, l'impulso alla crescita verrà quasi esclusivamente dalla domanda interna. I consumi dovrebbero tenere, con un'espansione dell'1% circa in entrambi gli anni che rientrano nelle previsioni, mentre si registrerà un aumento degli investimenti. Negativo invece per il 2016 l'apporto delle esportazioni nette, e nullo per il 2017.

Il rapporto dell'Fmi mette l'accento fra l'altro sulla vulnerabilità del sistema bancario italiano, la più grave nell'eurozona insieme al Portogallo, anche se nota che c'è stata finalmente nell'ultimo anno una leggera ripresa del credito, anche se inferiore all'area euro nel suo complesso: i problemi delle banche verranno analizzati più nel dettaglio dall'istituzione di Washington nel Global Financial Stability Report, che verrà pubblicato oggi. Fra le eredità della crisi, non solo in Italia, il Fondo mette l'accento tra l'altro sull'alto debito e sui crediti deteriorati nei bilanci delle banche.

La politica fiscale in Italia sarà leggermente espansiva, nota l'Fmi, che prevede per il deficit (le stime ancora non tengono contro dell'aggiornamento del Def, ma sono basate sul documento di aprile) un 2,5% del prodotto interno lordo nel 2016 e un 2,2% nel 2017. Il debito pubblico aumenterà ancora, dal 132,7% del Pil dell'anno scorso al 133,2% di quest'anno e al 133,4% dell'anno prossimo.

La disoccupazione italiana, nelle previsioni del Fondo, è destinata a restare la più elevata nei Paesi del G-7, seppure in discesa dall'11,9% nel 2015 all'11,5% nel 2016 e all'11,2% nel 2017.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Merli

IL CONFRONTO CON L'EUROPA Performance italiana lontana dalle previsioni per l'area euro dove la crescita è data all'1,7% per quest'anno e all'1,5% per il 2017

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 05 OTTOBRE 2016

Il mercato specula sull'uscita «soft» dal Qe

Balzo dei rendimenti dei titoli di Stato su voci di graduale riduzione degli acquisti Bce

È stato un finale di seduta piuttosto movimentato quello di ieri sui mercati obbligazionari continentali con gli ultimi minuti di contrattazione caratterizzati da un'improvvisa ondata di vendite che ha fatto impennare i rendimenti dei bond governativi in maniera generalizzata. Il tasso del Bund a 10 anni, che nel corso della giornata aveva oscillato tra -0,11% e -0,09%, si è impennato fino a -0,0457% riportandosi sui livelli di due settimane fa. Movimenti analoghi si sono visti anche su altre obbligazioni governativie. Il tasso BTp di uguale scadenza, ad esempio, è balzato dall'1,26% ad un massimo dell'1,32 per cento.

La notizia che ha innescato questo «sell-off» l'ha data l'agenzia Bloomberg che, in un lancio pubblicato alle 17 e 49, ha scritto di un «consenso informale» tra i banchieri centrali sul fatto che la fine del programma di Quantitative easing debba avvenire in maniera graduale con una riduzione degli acquisti mensili (attualmente pari a 80 miliardi di euro) di 10 miliardi alla volta. Sul modello del cosiddetto «tapering» messo in atto dalla Federal Reserve tra il 2013 e il 2014.

Bloomberg non ha scritto quando questa graduale riduzione degli acquisti di titoli avverrà. Nè ha lasciato intendere possibili tempistiche sulla fine del programma di stimoli monetari. Le stesse fonti ufficiali citate dall'agenzia inoltre non hanno escluso che la Banca centrale europea possa estendere il programma oltre la sua naturale scadenza fissata a marzo 2017.

L'ipotesi di una stretta Bce nei prossimi mesi resta, a conti fatti, piuttosto remota. L'andamento dell'inflazione nell'area euro peraltro non parrebbe giustificare un cambio di rotta in questo senso.

Anche alla luce di queste considerazioni Giuseppe Sersale, strategist di Anthilia Capital Partners, giudica «esagerata, e in una certa misura, errata» l'interpretazione data dal mercato alla notizia. Ciò è successo forse perché l'indiscrezione ha toccato un un nervo scoperto per gli investitori e che riguarda l'incertezza sulle prossime mosse della Bce. Un'incertezza alimentata dalla poca chiarezza emersa al direttivo dello scorso mese sui destini del Qe la cui naturale scadenza, fissata a marzo del 2017, si avvicina.

Una cosa è certa: il piano di stimoli monetari necessita di un tagliando. Anche perché rispettare i criteri che la stessa Bce si è autoimposta per mettere in atto gli acquisti è sempre più complicato. Secondo Barclays un'eventuale riduzione dell'ammontare di acquisti mensili di titoli dopo marzo 2017 dovrebbe essere letta, non come un preludio alla fine del Qe (come nel caso del «tapering» della Fed) quanto come una prosecuzione con mezzi diversi dell'attività di stimolo. Secondo gli analisti della banca britannica il contesto macroeconomico non giustifica una prossima interruzione del Qe ma ci sono buone probabilità che il piano della Bce sia modificato per ovviare ad una serie di inconvenienti tecnici che ne pregiudicano la piena implementazione. In questo senso, per evitare che si creino false aspettative, sarà importante che la banca centrale comunichi efficacemente le sue prossime misure.

Un altro punto su cui c'è discussione è quello dei tassi negativi sui depositi. Una misura che la Bce ha adottato allo scopo di rilanciare il credito all'economia reale ma che, finendo col minare la redditività degli istituti di credito, potrebbe ottenere un risultato opposto. In questi giorni due esponenti della Banca centrale europea, il belga Peter Praet e il lussemburghese Yves Mersch, hanno espresso pubblicamente la preoccupazione sul fatto che il crollo delle azioni delle banche possa costringerle a ridurre il credito a famiglie e imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Andrea Franceschi

NORME E TRIBUTI Il Sole 24 Ore 05 OTTOBRE 2016

Credito R&S. Confindustria sollecita nuovi chiarimenti dalle Entrate

Ricerca e sviluppo: spese per competenze tecniche con perimetro esteso

Da spiegare se sono compresi i contratti di know how

A seguito della circolare delle **Entrate** 5 e delle risoluzioni 55, 66 e 80, **Confindustria - Area politiche fiscali** ha pubblicato un'ampia circolare di 58 pagine sul credito di imposta per **ricerca e sviluppo**, anche per integrare e sollecitare ulteriori chiarimenti in materia da parte dell'agenzia delle Entrate. Di seguito si richiamano gli spunti interpretativi forniti da Confindustria su questioni ancora aperte riguardanti l'individuazione di alcuni costi ammissibili e gli effetti dei conferimenti di azienda.

La circolare di Confindustria si sofferma sui **costi relativi al personale altamente qualificato**, di cui all'articolo 4, comma 1, lettera a) del decreto ministeriale 27 maggio 2015, che possono riguardare i dipendenti (ed assimilati) o i collaboratori (ossia i lavoratori autonomi). In proposito, Confindustria ricorda che l'agevolazione è commisurata al costo azienda, e cioè a tutti gli oneri che l'impresa deve sostenere per l'impiego di personale, comprensivi quindi della retribuzione lorda, dei contributi obbligatori, quali gli oneri previdenziali e gli altri contributi assistenziali obbligatori per legge, nonché, si aggiunge, i contributi Inail.

Confindustria afferma che nel costo azienda debbano rientrare sia il Tfr, quale costo necessario connesso all'impiego del personale, sia eventuali altre indennità contrattuali o previste da norme di legge, da corrispondere alla cessazione dei rapporti di lavoro dipendente o autonomo, fermo restando - si ritiene - il criterio della competenza fiscale.

Importanti considerazioni sono svolte da Confindustria in merito alle due fattispecie di spese previste dall'articolo 4, comma 1, lettera c) del decreto ministeriale 27 maggio 2015, vale a dire le **spese per "competenze tecniche"** e quelle per le «privative industriali relative a un'invenzione industriale o biotecnologica, a una topografia di prodotto a semiconduttori o a una nuova varietà vegetale, anche acquisite da fonti esterne» . Con riferimento alla prima fattispecie, che riguarda le spese per competenze tecniche, si osserva che essa comprende, innanzitutto, «i costi sostenuti per il personale non altamente qualificato impiegato nelle attività di ricerca eleggibili» (circolare 5/E/2016), che dunque beneficiano dell'agevolazione nella misura ridotta del 25% rispetto a quella del 50% prevista per i costi concernenti il personale altamente qualificato. Per Confindustria, tuttavia, le spese per il personale non altamente qualificato non dovrebbero esaurire il contenuto della fattispecie costituita dalle spese per competenze tecniche; considerazioni di ordine logico-sistematico indurrebbero a ritenere che nella fattispecie in questione possano ricomprendersi anche spese di natura diversa e, segnatamente, quelle sostenute per l'acquisizione di conoscenze e informazioni tecniche in forma di beni immateriali, pur sempre giuridicamente tutelabili secondo l'ordinamento, ma diversi dalle privative industriali ricomprese nella seconda fattispecie della lettera d) in esame.

Può essere il caso, ad esempio, dei costi sostenuti dall'impresa per l'acquisizione, tramite i cosiddetti contratti di know-how o licenze di know-how, di conoscenze tecniche riservate (brevettabili e non brevettabili), da utilizzare pur sempre nelle attività di ricerca e sviluppo agevolabili, o delle spese sostenute per l'acquisto di risultati di ricerche condotte autonomamente da terzi soggetti. Convenendo con questa impostazione, pertanto, si dovrebbe ritenere che la prima fattispecie della lettera d) in parola accolga a sua volta due tipologie di costi, aventi diversa natura sostanziale: le spese per competenze tecniche aventi natura di spese di personale (non altamente qualificato) e le spese per competenze tecniche aventi natura di beni immateriali. Questo aspetto, stante la sua importanza, meriterebbe di essere confermato dai competenti organi.

La seconda fattispecie della lettera d) è quella delle spese per «privative industriali relative a un'invenzione industriale o biotecnologica, a una topografia di prodotto a semiconduttori o a una nuova varietà vegetale, anche acquisite da fonti esterne».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emanuele Reich
Franco Vernassa

NORME E TRIBUTI Il Sole 24 Ore 05 OTTOBRE 2016

Black list. Con la circolare n. 35 cambio di impostazione delle Entrate ma il provvedimento del 16 settembre fa riferimento solo a Ires e addizionali

Cfc, le anomalie dell'Irap nel calcolo del tax rate

Nella **circolare 35/E/2016**, l'**agenzia delle Entrate** ha chiarito che la determinazione del **livello nominale di imposizione** vigente in Italia da confrontarsi con quello vigente all'estero in attuazione dell'articolo 167, comma 4, dell'**Tuir**, deve tenere conto non solo dell'Ires, ma anche dell'**Irap**. E che a tal fine si deve considerare sempre ed esclusivamente l'aliquota "ordinaria" del 3,9%, a prescindere dal settore di attività in cui opera la controllata estera. Tale posizione mette in luce un orientamento difforme rispetto a quello della stessa Agenzia (circolare n. 51/E/2010) in merito alla disciplina del comma 8-bis dello stesso articolo 167.

Le ragioni alla base dell'apparente mutamento di impostazione sull'Irap rispetto al 2010 paiono rinvenibili nella stessa circolare 35/E ove si richiamano i «tradizionali criteri di individuazione della black list, seguiti per la redazione del d.m. 21 novembre 2001», tra i quali rientrava il livello di imposizione significativamente inferiore a quello vigente in Italia, dato dalla sommatoria dell'Ires/Irpeg e dell'Irap (tale riferimento è rinvenibile anche nella relazione di accompagnamento al Dm 30 marzo 2015, che aveva modificato la black list in oggetto). La giustificazione non è del tutto convincente con riferimento ai periodi d'imposta 2016 e seguenti, posto che, per tali periodi, il Dm 21 novembre 2001 non esplica più efficacia.

Sarebbe forse stato più coerente adottare, anche con riferimento al nuovo articolo 167, comma 4 (per i periodi d'imposta 2016 e seguenti), quanto espresso nella circolare 51/E/2010 che giustificava l'esclusione dell'Irap dal calcolo del tax rate virtuale domestico «in considerazione della collocazione della Cfc rule nel Tuir». L'esclusione dell'Irap sarebbe poi giustificata anche dall'assenza di rilevanti differenze testuali tra i due commi dell'articolo 167 Tuir (commi 4 e 8-bis, lettera a) che richiedono un confronto tra imposizione estera e imposizione nazionale.

L'inclusione dell'Irap tra le imposte rilevanti per la determinazione del livello di imposizione italiano non è condivisibile anche sotto il profilo dell'analisi teleologica posto che la disciplina Cfc almeno in origine trova il suo fondamento nell'esigenza di contrastare fenomeni di "tax deferral" dei redditi prodotti all'estero, fenomeno che assai difficilmente può interessare l'Irap, stante la natura eminentemente "territoriale" di tale tributo (ex articolo 12, comma 1, del Dlgs 446/1997) e la tendenziale irrilevanza dei dividendi di fonte estera ai fini della determinazione della base imponibile Irap, salvo che per alcune limitate categorie di soggetti passivi. In tal senso giova richiamare un passaggio della circolare 51/E/2010, in cui, analizzando la seconda esimente di cui al comma 5 dell'articolo 167, l'Agenzia sottolineava appunto che «la sistematica distribuzione dei dividendi (...) rafforza la dimostrazione della carenza di intenti elusivi». Inoltre, l'inclusione dell'Irap nel calcolo del tax rate nominale italiano mal si concilia con l'interpretazione, avanzata dall'Agenzia nella circolare n. 35/E, secondo cui rientrerebbero tra i regimi privilegiati speciali quei regimi che esentano i redditi di fonte estera, dato che l'Irap tendenzialmente non si applica ai "redditi" (valore della produzione) esteri.

Le conclusioni dell'Agenzia si potrebbero al più giustificare sulla base dell'inclusione dell'Irap tra le imposte sul reddito ai fini delle convenzioni bilaterali per evitare le doppie imposizioni stipulate dall'Italia e della progressiva convergenza della base imponibile di Irap e Ires. La posizione espressa nella circolare 35/E in merito all'inclusione dell'Irap poteva addirittura ingenerare il dubbio che l'interpretazione fornita dalla stessa Agenzia nel paragrafo 5.1 della circolare 51/E/2010, con riferimento all'inclusione dell'Irap nel calcolo del tax rate virtuale domestico ai fini della disciplina del comma 8-bis dell'articolo 167, dovesse intendersi superata. Tale dubbio è ora fugato dal provvedimento del direttore dell'Agenzia del 16 settembre 2016, che ha stabilito i criteri per determinare con modalità semplificata l'effettivo livello di tassazione di cui al comma 8-bis dell'articolo 167. Il punto 4.1 di tale provvedimento, infatti, indica che al fine di calcolare la tassazione virtuale domestica rilevano solamente l'Ires e le sue eventuali addizionali, non menzionando l'Irap.

Ciò premesso, sarebbe auspicabile che l'Agenzia chiarisse in modo espresso che l'Irap non deve essere considerata per il tax rate virtuale domestico in sede di eventuale applicazione della seconda esimente di cui all'articolo 167, comma 5, lettera b), sia in un'ottica di semplificazione sia in coerenza con quanto statuito nel provvedimento del 16 settembre 2016 in merito al calcolo del tax rate virtuale domestico ai fini dell'applicabilità della disciplina Cfc "white list" di cui al comma 8-bis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paolo Arginelli
Cesare Silvani

NORME E TRIBUTI Il Sole 24 Ore 05 OTTOBRE 2016

Politiche sociali. Il ministero rende noti i dati 2015: presentate 4,1 milioni di Dsu

Nuovo Isee, nullatenenti scesi al 14%

Nel 2015 le famiglie che hanno presentato una Dsu a fini Isee sono state 4 milioni e 165 mila, per un totale di oltre 13 milioni di persone, il 21% della popolazione residente. A rilevarlo è il ministero del Lavoro e delle politiche sociali, che ieri ha fatto il punto sulle dichiarazioni sostitutive uniche (Dsu) inviate lo scorso anno, il primo in cui trovava applicazione il nuovo Indicatore della situazione economica equivalente.

Più in particolare, gli italiani che per ottenere sconti fiscali dichiarano di possedere «nulla», sono scesi drasticamente, passando dal 70% al 14% nel 2015 (nel Mezzogiorno da quasi il 90 al 20%). Merito, secondo il ministero di un indicatore molto più veritiero, in cui redditi non sono più autodichiarati, ma rilevati direttamente presso l'anagrafe tributaria.

Per il ministro Giuliano Poletti «i dati relativi al 2015 confermano che siamo di fronte a un Isee più equo. L'impianto di controlli ex-ante sulla fedeltà delle dichiarazioni - ha sottolineato il ministro - è un successo: le famiglie che oggi non dichiarano conti correnti e altri depositi sono una piccola (e realistica) minoranza a fronte di comportamenti non corretti largamente diffusi con la precedente disciplina. È anche questo un segno di equità, che facilita l'accesso alle prestazioni a chi è davvero più bisognoso. Equità confermata anche dal fatto che la ricchezza patrimoniale delle famiglie oggi pesa di più nell'indicatore e i redditi da lavoro di meno. La riforma quindi sembra stia perseguendo gli obiettivi prefissati: maggiore credibilità delle dichiarazioni, maggiore selettività dell'indicatore legata al patrimonio, maggiore attenzione ai più fragili».

Una valutazione, quella del ministro, su cui il Forum delle associazioni familiari ha espresso più di qualche perplessità. «È probabile che il nuovo indice sia più efficace nella lotta all'evasione fiscale - ha commenta Gigi De Palo, presidente del Forum - ma siamo proprio così sicuri che sia anche più equo? Tra i tanti difetti che come Forum abbiamo evidenziato a più riprese, rimane quello macroscopico della sottovalutazione dei carichi familiari. La scala di equivalenza veramente obsoleta, infatti, non valuta in modo realistico l'effettivo impatto del costo dei figli al crescere del loro numero: in base ai dati Istat il primo figlio ha un costo pari mediamente a 0,5 volte il costo di un adulto, 0,62 il secondo, 0,78 il terzo e così via, costi ben superiori a quanto riconosce la scala Isee. Il risultato - secondo De Palo - è devastante per le famiglie con figli, ancor più se in situazioni di particolare disagio».

Ritornando ai dati ministeriali, la fotografia offerta dal nuovo indice evidenzia che la distribuzione territoriale della "popolazione Isee" appare ora molto più omogenea: fatta eccezione per le Province autonome di Trento e Bolzano, infatti, in tutte le altre regioni la popolazione Isee costituisce circa un settimo e non più di un terzo del totale. Un segno tangibile - secondo il ministero - di un utilizzo più appropriato dello strumento, che andrebbe usato solo a fronte dell'effettiva richiesta di prestazioni sociali agevolate: infatti, non si registrano più anomalie quali quelle di regioni in cui, in presenza di una offerta di servizi molto bassa, oltre il 60% della popolazione era coperto da Isee. Si conferma poi la buona capacità del sistema di assorbimento delle nuove procedure: i tempi di rilascio previsti dal regolamento Isee - 14 giorni - sono stati abbattuti tanto che in dicembre gli Isee sono stati attestati in tre giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

M.Piz.

NORME E TRIBUTI Il Sole 24 Ore 05 OTTOBRE 2016

L'incarico. Prima dell'accettazione

Il revisore deve verificare se ha personale adeguato

In recepimento della **direttiva 2014/56/UE**, il **decreto legislativo 135/2016** introduce molte nuove **disposizioni di carattere organizzativo**, che non potranno che incidere sul lavoro di revisori e sindaci. Nuovi gli articoli da 10-bis a 10-quater del Dlgs 39/2010, in cui sono state trasferite indicazioni tecniche e comportamentali già incluse nei principi di revisione (set Isa Italia), e che con l'entrata in vigore delle modifiche diventano norma di legge in larga misura applicabili alle società di revisione ed anche al revisore singolo.

Procedendo con ordine, l'articolo 10-bis, comma 1, lettera c) prevede che prima della accettazione dell'incarico il revisore, la società di revisione (ed in realtà anche il collegio sindacale incaricato ex articolo 2409-bis, comma 2, del Codice civile, debbano accertarsi di disporre di personale adeguato, per professionalità e disponibilità.

Lo stesso personale deve essere destinatario, attraverso procedure e direttive dedicate, di iniziative sufficienti a garantirne il costante aggiornamento professionale, adeguato agli incarichi di cui si occupa. Eventuali collaborazioni di professionisti terzi, di ausilio al revisore nei suoi controlli, debbono essere di qualità necessaria e sufficiente a non influire sulla qualità del lavoro e per questo vanno adeguatamente proceduralizzate.

Ancora, il revisore deve istituire un sistema interno di controllo della qualità, da sottoporre annualmente a verifica e valutazione di adeguatezza, che possa ragionevolmente garantire il rispetto di norme di legge e di principi tecnici e regolamentari applicabili. Il dettaglio delle nuove norme arriva al punto di definire contenuti e finalità del fascicolo di revisione (articolo 10-quater, comma 7), da cui debbono potersi dedurre elementi e valutazioni che hanno condotto al giudizio, che deve essere chiuso entro 60 giorni dalla data della relazione, e che deve essere conservato per 10 anni.

Lo ribadiamo: la vera novità è che principi tecnici già conosciuti sono diventati legge. Non è poco, posto che quello che prima costituiva elemento di valutazione nel giudizio di adempimento agli obblighi di diligenza del revisore diventa, di per sé, un illecito. L'organizzazione diviene quindi obbligo di legge ed è bene preoccuparsene in anticipo, già nel corso delle verifiche periodiche. Il principio Sa Italia 250B e le linee guida contenute nel documento congiunto Cndcec- Assirevi del luglio 2015, incentrate sui controlli di regolare tenuta della contabilità e corretta rilevazione dei fatti di gestione, come da articolo 14, comma 1, lettera b), sono di ausilio e consentono di valutare accuratezza e completezza del sistema informativo. Tuttavia è consigliabile che l'attività periodica di controllo si spinga oltre, e nel corso dell'esercizio consenta l'acquisizione del quadro informativo della organizzazione aziendale e dei flussi documentali.

Procedendo a campione a verifiche di esistenza o valutative e documentando i processi più importanti, la programmazione delle fasi finali della revisione sarà più consapevole ed efficace, pur se dimensionata all'ente sottoposto a controllo. Per questo, anche se l'entrata in vigore delle novità è stabilita per i controlli sul bilancio dell'esercizio successivo a quello in corso al 5 agosto 2016, è auspicabile che una integrazione alle linee guida, se non anche al principio Sa 250B, giunga tempestivamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FATTORE-TEMPO Le fasi finali dell'attività andranno programmate con cura e anticipo, quindi è importante modificare presto le linee guida